

# RIPRESA LENTA, CALA LA FIDUCIA DELLE IMPRESE

Ad aprile peggiorano le aspettative delle imprese manifatturiere. Ma è l'edilizia la grande malata. Intanto il governo lima il decreto sviluppo che dovrebbe essere approvato la prossima settimana



Il passo lento della ripresa inizia a minare il morale delle imprese. Che, secondo la rilevazione mensile dell'Istat sul clima di fiducia, ad aprile nel settore manifatturiero ha perso quota rispetto a

marzo. Il calo è comunque contenuto: si passa da 103,5 punti a 103. Ma è la spia di un malessere che continua a essere diffuso nel sistema produttivo. Per certi versi la flessione della fiducia è stata annunciata dai

dati su ordini e fatturato relativi a febbraio (gli ultimi disponibili), che hanno realizzato una crescita molto timida. Il trend non sembra destinato ad un'inversione, se è vero che ad aprile i giudizi sugli

ordini rimangono invariati mentre le attese di produzione peggiorano, anche se di poco, e il saldo delle scorte di magazzino diminuisce. Guardando più in dettaglio ai sottoinsiemi delle imprese, l'indi-

ce della fiducia aumenta da 100,6 a 100,9 nei beni di consumo e da 107,3 a 108,5 nei beni intermedi; ma cala da 98,8 a 96,8 nei beni strumentali. Non stupisce allora il pressing delle parti so-

ciali perché il governo imprima all'economia quella "frustata" sempre promessa e sempre rimandata. Ieri al Tesoro si è svolta una nuova riunione per mettere a punto il decreto sviluppo. Il provvedimento potrebbe essere approvato in Consiglio dei ministri alla fine della prossima settimana. Non è solo l'industria a soffrire. Per l'edilizia, l'altro motore dell'economia italiana, le cose vanno anche peggio. Qui il calo di fiducia, riferito al mese di marzo, è di dimensioni decisamente più consistenti (77,2 contro il 78,9 di febbraio), e segue una lunga catena di ribassi. Per giunta, nonostante il miglioramento dei giudizi sugli ordini e sui piani di costruzione, le attese sull'occupazione peggiorano decisamente. A questo punto, le speranze di un settore che

di fatto non s'è mai risollevato dalla crisi si appuntano in larga parte sulla riedizione del Piano casa che il governo dovrebbe inserire nel decreto sviluppo. Lo schema allo studio dell'esecutivo prevede la possibilità di ampliare le cubature del 20-30% e introduce il silenzio-assenso per semplificare la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) con la sola eccezione degli immobili nei centri storici. Inoltre per ottenere gli sgravi per lavori di ristrutturazione (36%) o per il bonus energia (55%) non sarà più necessario comunicare all'Agenzia delle Entrate l'avvio della procedura, basterà fornire i dati direttamente nella dichiarazione dei redditi. Un'altra boccata d'ossigeno potrebbe arrivare dallo snellimento delle procedure per gli appalti pubblici, grazie all'introduzione delle percentuali fisse per le cosiddette opere compensative chieste dagli enti locali, e al tetto del 20% sui maggiori costi intervenuti e sulle varianti in corso d'opera.

C.D'O.

## Assunzioni, in arrivo novità per i datori

Novità in arrivo per le assunzioni e, in particolare, per il sistema delle comunicazioni obbligatorie. Domani, infatti, scatta il nuovo sistema di regole standard definito dal ministero del Lavoro. Tra le novità, la possibilità per le aziende multilocalizzate di accentrare anche le comunicazioni relative all'apprendistato. Già modificato, invece, il regime che regola le assunzioni di lavoratori stra-

nieri. Nei nuovi modelli, infatti, è prevista la necessaria presenza dell'indicazione della "sistemazione alloggiativa e di rientro". Diventa quindi un obbligo per i datori di lavoro che vogliono assumere lavoratori stranieri soggiornanti regolarmente nel nostro Paese, presentare i modelli aggiornati. A delimitare i paletti della materia delle comunicazioni è intervenuto il Collegato lavoro che è intervenuto rispetto all'agricol-

tura e alla pubblica amministrazione. Nella prima sono state introdotte procedure semplificate, visto che: "Il datore di lavoro che non sia in possesso di uno o più dati anagrafici inerenti al lavoratore può integrare la comunicazione entro il terzo giorno successivo a quello dell'instaurazione del rapporto di lavoro, purché dalla comunicazione preventiva risultino in maniera inequivocabile la tipologia contrattuale e l'identifica-

zione del prestatore di lavoro". Nei riguardi dell'amministrazione pubblica, la normativa prevede che le pubbliche amministrazioni siano tenute a comunicare, come le Agenzie di lavoro somministrato, entro il ventesimo giorno del mese successivo alla data di assunzione, di proroga, di trasformazione e di cessazione al servizio competente nel cui ambito è ubicata la sede di lavoro, l'assunzione, la proroga, la trasformatio-

ne e la cessazione dei rapporti di lavoro relativi al mese precedente. Rispetto, invece, al solo capitolo apprendistato, un recente parere dei consulenti del lavoro, spiega che "in caso di assenze prolungate del lavoratore, il periodo di apprendistato è prorogato per consentire l'effettivo completamento del percorso di apprendimento e qualificazione". Non potranno essere considerati, ai fini del completamento del periodo di apprendistato, periodi consistenti di inattività, tali da impedire il completamento del percorso di apprendimento e qualificazione.

G.Ga.

**CSMB** Centro Studi  
www.csmb.unimore.it Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI  
MODENA E REGGIO EMILIA



**ADAPT**  
www.adapt.it

Filo diretto con il Centro  
Marco Biagi/166

### Intesa su ammortizzatori e politiche attive

Il 20 aprile scorso il Ministero del lavoro e le Regioni hanno sottoscritto il rinnovo dell'accordo in materia di ammortizzatori sociali in deroga. La nuova intesa conferma per il biennio 2011-2012 l'impianto complessivo del testo del 12 febbraio 2009. Colpisce, tuttavia già nell'oggetto dell'intesa, l'enfasi che viene attribuita alla necessità di rendere maggiormente effettivo il legame tra il godimento degli ammortizzatori sociali e la partecipazione a percorsi di politica attiva.

Regioni e governo nazionale hanno deciso così, al termine di una lunga trattativa e di un'analisi attenta delle esperienze realizzate, di continuare sulla strada già individuata dal citato accordo del 2009: un'ampia e proficua collaborazione istituzionale basata sulla condivisione di un chiaro obiettivo di politica economica e sociale: contenere, in termini occupazionali,

gli effetti della crisi economica e finanziaria globale e costruire percorsi di reinserimento nel mercato dei lavoratori che sono stati espulsi o rischiano di esserlo. È opportuno specificare che, come è sottolineato nell'accordo del 2009, con tale intesa non si intende realizzare la riforma degli ammortizzatori sociali o delegare nuovi compiti e funzioni alle regioni. Altresì, secondo i principi di sussidiarietà e leale collaborazione, Stato centrale ed amministrazioni regionali compiono uno sforzo comune per dare risposte concrete ai cittadini in questo difficile quadro economico. Tuttavia, è prevedibile che si guarderà a questa esperienza con particolare attenzione quando si andrà a disegnare quell'organica riforma degli ammortizzatori sociali prevista dal c.d. "collegato lavoro" ed ormai non più differibile. È utile soffermarsi ora su alcuni degli elementi che caratterizzano l'intesa: una

maggior sinergia tra pubblico e privato, l'impegno a rendere effettivo il c.d. "principio di condizionalità", la volontà di puntare su formazione di qualità spendibile nel mercato, una maggiore integrazione tra i sistemi del lavoro e della formazione anche attraverso la valorizzazione di un innovativo sistema informativo ed un tentativo di individuare nuove ed ulteriori forme di finanziamento oltre a quello, oggi prevalente, della fiscalità generale. Si punta così a rendere effettivo il legame tra il godimento di misure di sostegno ed integrazione al reddito alla partecipazione a percorsi di riqualificazione o all'accettazione di una congrua offerta di lavoro come confermato anche dalla più recente normativa anticrisi. Le Regioni, in particolare, si impegnano a rendere effettiva la segnalazione all'Inps dei lavoratori che rifiutano di partecipare ai percorsi di politica attiva o rifiutano un lavoro congruo. Tuttavia emerge, allo stesso tempo, la necessità di rendere il contenuto formativo di tali percorsi appetibile per i destinatari. La formazione, infatti, troppo spesso è stata vissuta come un obbligo formale derivante dagli obblighi del FSE. Nel documento si punta ad un complessivo ripensamento di tali scelte attraverso la valorizzazione di una maggiore sinergia tra politiche occupazionali e formative. Questo presuppone la definizione di percorsi for-

mativi maggiormente coerenti con lo specifico status occupazionale del destinatario e con l'analisi dei fabbisogni emergenti nei diversi mercati del lavoro locali anche attraverso l'implementazione di un robusto sistema informativo che sappia valorizzare al massimo le potenzialità di Cliclavoro. Una tale visione si appoggia, secondo le Regioni ed il governo, su un'infrastruttura di servizi ed una gamma di risorse finanziarie sempre più ampia in grado di rispondere in maniera più efficace ed efficiente ai bisogni dei cittadini-utenti. In tal senso si tende a valorizzare al massimo il ruolo sussidiario svolto dalle parti sociali con particolare riferimento alle esperienze dei fondi interprofessionali e degli enti bilaterali. Solo continuando su questa strada e superando vecchi pregiudizi culturali e politici è possibile, infatti, costruire una moderna rete di tutele ed efficaci percorsi di reinserimento per chi è escluso o ai margini del nostro mercato del lavoro.

**Giancamillo Palmerini**

**Approfondimenti**

Il testo dell'intesa del 20 aprile è reperibile in Tonia Garofano, Silvia Spattini (a cura di), *Ammortizzatori sociali in deroga: l'Accordo Stato Regioni del 20 aprile 2011*, *Bollettino Speciale Adapt 27 aprile 2011*, n. 20